



---

## IL LUNGO VIAGGIO IN CARTOLINA

Un dolce profumo di gelsomino, mescolato a quello della lavanda, si spandeva gradevolmente nell'aria. Il vento tiepido di maggio scuoteva le foglie della grande quercia e il loro fruscio creava un sommesso e piacevole suono; tutto aveva il sapore di una beata serenità. Intorno alla casa c'era silenzio. Sotto l'ombra della quercia, seduta su una poltroncina di vimini, riposava tranquillamente nonna Ortensia (così la chiamavano i suoi nipotini). Scendeva spesso in giardino nel primo pomeriggio, accoccolandosi in quell'angolo, quando le giornate lo permettevano, e lì, trasformava i suoi pensieri in fantastici viaggi immaginari. E sì, nonna Ortensia aveva tanto desiderato viaggiare, vedere qualche cosa del mondo che la circondava, però non le era stato mai possibile realizzare questo sogno, e conservava dentro di sé la speranza che un giorno, qualcosa o qualche avvenimento particolare, sarebbe venuto a mutare il corso della sua esistenza, strappandola dal grigiore della solita quotidianità. Invece tutto era rimasto invariato e quella voglia di conoscenza che coltivava in fondo al cuore, non si esaudì mai: i suoi viaggi rimasero nel cassetto dei desideri. Quella di nonna Ortensia non era stata vita facile. Si sposò giovane con Luigi, piccolo imprenditore edile; si volevano molto bene, anche se i soldi erano pochi: comunque, con l'amore e tanti sacrifici erano riusciti a racimolare una somma che permise loro di costruire una bella casetta dove ora tranquillamente stava riposando. Certo allora non poteva pensare ad altro, aveva solo voglia di badare alla sua casa, frutto di così tanta fatica. C'erano poi i tre figli che avevano allietato il suo matrimonio: Carlo, Giovanni, Claudia. Essi avevano sempre bisogno di tante cose; vestiti, libri, scarpe, sì di tante scarpe, perché i ragazzi andavano a scuola in città e lei desiderava che fossero sempre in perfetto ordine; ci teneva moltissimo perché voleva vederli messi bene, così diceva. Erano il suo orgoglio, la sua speranza; chissà, forse un giorno sarebbero stati loro a realizzare quel suo desiderio nascosto. Intanto Ortensia continuava a sfaccendare, a coltivare i suoi fiori, a curare il suo orticello che le dava tante soddisfazioni. Il tempo passava veloce, tanto veloce che un giorno, all'improvviso, Luigi il suo adorato marito, la lasciò. Lei non poté impedire quel doloroso viaggio; sentì per molto la sua mancanza e, se non fosse stata la fede ad aiutarla, avrebbe rischiato di non farcela a tirare avanti,



perché la sua esistenza non aveva più colore. Poi la sofferenza si attenuò; il suo spirito riprese il vigore di sempre, addirittura, riuscì ad acquistare un bel negozietto dove si vendevano giornali e cianfrusaglie varie. Era contenta dell'acquisto, anche se parte dei soldi, erano quelli che aveva messo da parte un po' a fatica per quell'antico sogno. All'inizio dell'entrata del negozio, facevano spicco in bella vista, lucide, eleganti multicolori, file di cartoline: rappresentavano scene diverse, con il mare, i monti, paeselli, qualche scorcio di città, fiori chiese, monumenti...Su quelle, Ortensia fissava spesso lo sguardo, quando aveva cinque minuti tutti per sé. Era condizionata ormai da questo nuovo modo di vivere; casa, chiesa, negozio, oppure qualche parola scambiata con delle conoscenti. La domenica, riposando all'ombra della sua quercia, non aveva più nessuna aspirazione. Il tempo continuava a passare inesorabile. I suoi figli si erano ormai sistemati, non avevano più bisogno delle sue attenzioni e per allontanare l'opprimente silenzio della casa vuota, scendeva sovente nel piccolo giardino e lì passava le ore più belle in compagnia delle sue rose ma, soprattutto in compagnia delle tante cartoline che conservava in una scatola, cartoline inviatole da figli, amici, e parenti in giro per il mondo.

Lei le guardava con tanta intensità poi socchiudendo gli occhi mandava qualche sospiro pieno di nostalgia e viaggiando con il pensiero cercava in quelle immagini di provare quelle emozioni che nella realtà non aveva potuto assaporare. Così sotto la quercia che spandeva la sua fresca ombra, Ortensia riposava dolcemente e le mani, posate sul grembo, tenevano stretta l'ultima cartolina di sua nipote Maurizia: veniva dall'Olanda, raffigurava un mare di tulipani, rossi, gialli, bianchi, viola, una fantasmagoria di colori che le aveva rimescolato dentro una grande euforia. Ma il suo viaggio immaginifico è sempre il più bello: realtà e fantasia si agitano nella sua mente affaticata. Il treno dei sogni continuava a scivolare sui binari dell'irreale sempre più dolcemente. Ora maggiormente stanca, reclina il capo ricoperto da una nuvola di capelli bianchi. Riposa tanto bene sulla poltroncina di vimini che i suoi lineamenti esprimono una grande serenità. Il treno sosta nella piccola stazione per cullare di nuovo, alla partenza, nuovi sogni, nuove speranze. Le cartoline, protagoniste della bella storia, giacciono ammucchiate in terra, ai suoi piedi, mentre il venticello di maggio, sparpagliandole delicatamente, cerca di farle danzare.